

Il saggio su Trump di Germano Dottori

Alla Casa Bianca c'è un capo che abbaia ma non morde

di Lucio Caracciolo

Donald Trump deve il suo accesso alla Casa Bianca, il 20 gennaio 2017, anzitutto al fatto che i suoi avversari non lo avevano preso sul serio. Sia dentro al Partito repubblicano, dove l'establishment lo considerava al meglio bizzarro corpo estraneo, sia fra i suoi avversari democratici, a cominciare da Hillary Clinton, incarnazione dell'arroganza delle élite. Un anno e mezzo dopo, il decano della politica estera americana, Henry Kissinger, stabiliva: «Io penso che Trump possa essere una delle figure che appaiono di tanto in tanto a marcare la fine di un'epoca». Nientemeno che uno spartiacque della storia. Davvero troppo. Possibile non eccedere in un senso o nell'altro? È la strada scelta da Germano Dottori, apprezzato analista geopolitico, cui dobbiamo un approfondito studio del fenomeno Trump nel contesto della strategia americana (*La visione di Trump. Obiettivi e strategie della Nuova America*, Salerno Editrice).

Da Dottori Trump è preso sul serio. Analizzato e valutato carte alla mano. Con quel certo grado di simpatia – nel senso greco del termine – che lega, anche inconsciamente, ogni autore all'oggetto delle sue ricerche. Proviamo a riassumere la tesi di Dottori, come ci è parso intenderla: Trump è in notevole continuità con Obama. E con l'umore della grande maggioranza degli americani: basta con le guerre inutili, combattiamo solo se indispensabile. Trump tuona, ma non fulmina. Almeno per ora. Adotta il motto di Obama: «Non fare cose stupide». In parole povere, non ficcarti in altre insensate avventure militari contro nemici indefinibili (il «terrorismo») e non strategici. Non è però escluso che nella sua amministrazione prevalgano i «falchi» – come Bolton – per i quali un cambio di regime in Iran o altrove può valer be-

ne una guerra. Con Trump come con Obama la priorità degli Stati Uniti appare, nella documentata analisi di Dottori, il *leading from behind*: guidare il mondo senza esporsi in prima linea, ma utilizzando risorse altrui. Di qui anche l'ossessiva pressione sugli europei perché cessino di viaggiare a sbafo sul treno Nato. E paghino finalmente il conto della protezione strategica americana investendo sulle loro Forze armate, da considerare strumenti del paese leader, gli Usa.

Se il principio primo della geopolitica americana resta impedire che in Eurasia si formi una superpotenza alternativa, magari attraverso un allineamento di fatto fra Cina, Russia e Germania, è chiaro che il presidente, chiunque egli sia, potrà variare la tattica, ma non inventare di sana pianta un'altra strategia. Trump vorrebbe ad esempio aprire alla Russia, ma i suoi apparati lo considerano un errore blu. E lo boicottano.

Trump la spara spesso grossa, ma il suo obiettivo è «fare affari». In senso geopolitico, trovare compromessi difendendo gli interessi di un paese che vede nella Cina il rivale del secolo. Annota Dottori: «Non esiste un avversario dell'America con cui non si possa negoziare. Occorre però disporre di una grande potenza economica e militare per poter trattare da posizioni vantaggiose. Gli Stati Uniti devono quindi essere forti e temuti».

Ciò che più preme all'autore è sottolineare che il nazionalismo di Trump apre spazio a tutti gli altri attori, Italia compresa, per affermare e difendere i propri interessi nazionali. La sua ostilità alla Germania potrebbe essere utilizzata dall'Italia per spingere Berlino a rivedere i termini dell'austerità, che certamente nuoce all'Italia. Ipotesi interessante. Ma avendo l'Italia cessato di avere una politica estera, temiamo che l'appello non troverà orecchie disposte a intenderlo.

Il libro



La visione di Trump di Germano Dottori (Salerno pagg. 220, euro 16)

